



Lev Tolstoj
Guerra e pace

La fucilazione

traduzione di E. Carafa d'Andria,
Einaudi, Torino, 1962

Tra il giugno e il dicembre del 1812 Napoleone effettuò una spedizione in Russia. Nel passo seguente di *Guerra e pace* siamo a Mosca: sono fucilati alcuni civili russi accusati di aver provocato incendi nella città occupata dai francesi; il conte Pierre Bezúchov è tra i condannati ma, inspiegabilmente, viene graziato e trasferito nelle baracche dei prigionieri di guerra.

Dalla casa del principe Šcerbàtov i prigionieri furono portati direttamente giù, per il Djévicie Pole, a sinistra del monastero, e condotti verso un orto dove era infisso un palo. Dietro al palo era stata scavata una grande fossa e si vedeva la terra sconvolta di fresco; intorno alla fossa e al palo, in semicerchio, stava una gran folla. La folla era composta in piccola parte di russi, in gran parte di soldati napoleonici non inquadrati: tedeschi, italiani e francesi in uniformi diverse. A sinistra e a destra del palo stavano allineati militari francesi in divise turchine, con le spalline rosse, le ghette e i caschi¹.

I condannati furono disposti secondo un dato ordine, indicato in una lista (Pierre era il sesto), e furono fatti avvicinare al palo. A un tratto si udirono dei rulli di tamburo, dai due lati, e Pierre ebbe la sensazione che con quel suono fosse portata via una parte della sua anima. Perdette la facoltà di pensare e di riflettere. Riusciva soltanto a vedere e ad udire. E aveva un solo desiderio: il desiderio che si facesse presto quella cosa terribile che doveva essere fatta. Pierre si voltava verso i suoi compagni e li esaminava.

I due uomini all'estremità della fila erano due forzati, col capo raso. Uno era alto, magro; l'altro era nero, peloso, muscoloso, con un naso schiacciato. Il terzo era un domestico, sui quarantacinque anni, coi capelli grigiastri e la persona grassetta e ben nutrita. Il quarto era un contadino, bellissimo, con una folta barba bionda e gli occhi neri. Il quinto era un operaio, un ragazzo giallo, magro, sui diciotto anni, con una palandrana.

Pierre udiva i francesi che si consigliavano fra loro come fucilarli, se ad uno ad uno o a due a due. – A due a due, – rispose freddo e tranquillo l'ufficiale più anziano. Si fece un movimento nelle file dei soldati e fu manifesto che tutti si affrettavano, ma non si affrettavano come ci si affretta per fare una cosa comprensibile a tutti, ma come ci si affretta per terminare una faccenda inevitabile, ma spiacevole e incomprensibile.

Un funzionario francese con la sciarpa si avvicinò alla parte destra della fila dei condannati e lesse la sentenza in russo e in francese.

Poi due coppie di francesi si accostarono ai condannati e, per ordine dell'ufficiale, presero i due forzati che stavano all'estremità. I forzati, avvicinatisi al palo, si fermarono e, mentre si portavano dei sacchi, guardavano intorno in silenzio, come una fiera raggiunta guarda il cacciatore che si avvicina. Uno si faceva sempre il segno di croce, l'altro si grattava la schiena e faceva con le labbra un moto che somigliava a un sorriso. I soldati, in fretta, si misero a bendar loro gli occhi, a coprirla coi sacchi e a legarli al palo.

Dodici tiratori, coi fucili, a passo misurato, sicuro, uscirono dalle file e si fermarono a otto passi dal palo. Pierre si voltò in là per non vedere quel che stava per accadere. A un tratto si udirono un crepitio e un fragore che a Pierre parve più forte del più formidabile scoppio di tuono, ed egli si volse. Cera fumo, e i francesi, coi visi pallidi e le mani tremanti, facevano qualche cosa presso la fossa.

1. caschi: cappelli cilindrici con visiera tipici dei militari francesi nell'Ottocento.

Ne furono condotti altri due. Come i precedenti, con gli stessi occhi, anche questi due guardavano tutto in giro, e coi soli occhi, in silenzio, chiedevano invano aiuto e certamente non capivano e non credevano a ciò che stava per accadere.

45 Essi non potevano crederci, perché essi soli sapevano che cosa la loro vita fosse per loro, e quindi non capivano e non credevano che si potesse toglierliela.

Pierre non voleva guardare e di nuovo si voltò in là; ma di nuovo il suo orecchio fu colpito come da un terribile scoppio e, insieme a questo rumore, vide del fumo, del sangue e i visi pallidi e spaventati dei francesi che di nuovo

50 facevano qualche cosa presso al palo, urtandosi l'un l'altro con le mani tremanti. Pierre, respirando a fatica, si guardava intorno come per domandare: che è stato? Questa stessa domanda era in tutti gli sguardi che s'incontravano con lo sguardo di Pierre.

Sui visi di tutti i russi, sui visi dei soldati, degli ufficiali francesi, tutti senza

55 eccezione, egli lesse lo stesso sgomento, lo stesso orrore, la stessa lotta che era nel suo cuore. «Ma chi fa questo, infine? Essi soffrono tutti come soffro io. Chi allora? chi?» Questo pensiero balenò in quel momento nell'anima di Pierre.

– *Tirailleurs du 86me, en avant!*² – gridò una voce. Condussero al palo il quinto condannato, quello che stava accanto a Pierre, da solo. Pierre non capì

60 che egli era salvo, che lui e tutti gli altri erano stati condotti lì soltanto perché fossero presenti al supplizio. Con orrore sempre crescente, senza provare né piacere né sollievo, guardava ciò che accadeva. Il quinto era l'operaio con la palandrana. Appena si sentì toccato, fece un salto indietro per la paura e si afferrò a Pierre. (Pierre rabbrivì e si staccò da lui). L'operaio non poteva

65 camminare. Lo presero sotto le ascelle ed egli gridò qualcosa. Appena fu giunto al palo, tacque improvvisamente, come se a un tratto avesse capito una cosa. Aveva capito che era inutile gridare, oppure che era impossibile che lo uccidessero, ma stava presso al palo aspettando che lo bendassero come gli altri e, come un animale ferito, si guardava intorno con gli occhi scintillanti.

Pierre non fu più capace di voltarsi in là e di chiudere gli occhi. La curiosità e l'agitazione sua e di tutta quella folla innanzi a quel quinto assassinio

70 erano giunte al colmo. Come gli altri, anche quel quinto pareva calmo: egli si avviluppava nel camiciotto e fregava l'uno contro l'altro i suoi piedi nudi.

Quando gli bendarono gli occhi, si accomodò da se stesso il nodo della

75 benda che gli faceva male alla nuca; poi, quando lo addossarono al palo insanguinato, si piegò indietro e, come se in quella posizione non si sentisse comodo, si raddrizzò e, unendo i piedi, si appoggiò tranquillamente. Pierre non gli levava gli occhi di dosso, non perdendo il minimo gesto di lui.

Si dovette udire il comando, dopo il comando si dovettero udire gli spari

80 degli otto fucili. Ma Pierre, per quanto poi si sforzasse di ricordarlo, non aveva udito nessun rumore di colpi. Vide soltanto l'operaio piegarsi a un tratto sulle corde che lo tenevano legato, vide il sangue mostrarsi in due punti e le corde, per il peso del corpo che sostenevano, cedere e l'operaio chinarsi con la testa abbassata e le gambe contorte in modo innaturale. Pierre corse al palo. Nessuno lo trattenne. Intorno all'operaio facevano qualcosa delle persone dai visi spaventati e pallidi. A un vecchio francese baffuto tremava la mascella inferiore

85 quando si mise a sciogliere le corde. Il corpo scivolò giù. I soldati goffamente e frettolosamente lo trascinarono dietro al palo e lo buttarono nella fossa.

Tutti, evidentemente, sapevano senza nessun dubbio che erano degli assassini e che dovevano nascondere al più presto le tracce del loro delitto.

90

2. *Tirailleurs du 86me, en avant!*: fucilieri dell'86°, avanti!

Pierre gettò uno sguardo nella fossa e vide che l'operaio vi giaceva con le ginocchia sollevate, vicine al capo, e una spalla più su dell'altra. E questa spalla si alzava e si abbassava ritmicamente, con un moto convulso. Ma già zappate di terra cadevano su tutto il corpo. Uno dei soldati, con voce irritata, cattiva e dolente, gridò a Pierre di tornare indietro. Ma Pierre non lo capì e rimase presso al palo, e nessuno lo mandò via.

95
100 Quando la fossa fu tutta riempita, si udì un comando. Ricondussero Pierre al suo posto e le truppe francesi, che stavano in fila ai due lati del palo, fecero un mezzo giro e a passo cadenzato sfilarono davanti al palo. Ventiquattro tiratori coi fucili scarichi, che stavano nel mezzo del cerchio, raggiunsero di corsa i propri posti, mentre le compagnie passavano innanzi a loro.

Pierre guardava ora con occhi smemorati questi tiratori che, a due a due, uscivano dal cerchio. Tutti, tranne uno, si unirono alle loro compagnie. Un giovane soldato, dal viso pallido come quello d'un morto, col casco calato indietro e col fucile abbassato, rimaneva ancora lì ritto, di fronte alla fossa, sul posto stesso dal quale aveva sparato. Barcollava come un ubriaco, facendo qualche passo ora indietro, ora avanti, per riequilibrare il suo corpo che mal si reggeva. Un vecchio militare, un sottufficiale, uscì di corsa dalle file e, preso per la spalla il giovane soldato, lo trascinò nella compagnia. La folla di russi e di francesi cominciò a dileguarsi. Tutti camminavano in silenzio, col capo basso.

105
110 – *Ça leur apprendra à incendier*³, – disse uno dei francesi. Pierre guardò colui che parlava e vide che era un soldato che voleva consolarsi di quel che aveva fatto, ma non poteva. Senza finire quel che aveva cominciato a dire, quello fece un gesto con la mano e se ne andò.

115 Dopo l'esecuzione, Pierre fu separato dagli altri accusati e lasciato solo in una piccola chiesa devastata e insudiciata.

Verso sera, un sottufficiale di guardia con due soldati entrò nella chiesa e annunciò a Pierre che egli era graziato e che sarebbe passato nelle baracche dei prigionieri di guerra. Senza capire quel che gli dicevano, Pierre si alzò e andò coi soldati. Lo condussero ai baraccamenti costruiti sull'alto del Djévicie Pole, con tavole, travi e assicelle mezzo bruciate, e lo fecero entrare in una baracca. Nel buio, una ventina di persone di diversa specie circondò Pierre. Pierre le guardava senza capire chi fosse quella gente, perché stesse lì e che cosa volesse da lui. Udiva le parole che gli dicevano, ma non ne traeva nessuna conclusione: non capiva il loro significato. Rispondeva a ciò che gli domandavano, ma non considerava chi lo stesse a sentire e se le sue risposte fossero capite. Guardava i visi e le figure e tutte gli sembravano insensate a un modo.

120
125
130 Dal momento in cui Pierre aveva assistito a quell'orribile massacro, commesso da gente che non voleva compierlo, pareva che nella sua anima fosse stata strappata via a un tratto la molla che sorreggeva e animava tutto, e che ogni cosa crollasse in un mucchio di assurdo sudiciume. In lui, benché non se ne rendesse conto, era venuta meno la fede nell'ordine universale, nell'umanità, nella sua anima e in Dio. Questo stato Pierre l'aveva già sperimentato altra volta, ma mai con tanta forza come ora. Prima, quando a Pierre venivano dubbi di questa specie, la sorgente di questi dubbi era la sua propria colpa. E nel più profondo dell'anima Pierre sentiva allora che la salvezza contro quella disperazione e quei dubbi era in lui stesso. Ma ora sentiva che non la sua colpa era la cagione che il mondo ai suoi occhi precipitasse e rimanessero soltanto delle rovine prive di senso. Sentiva che non era in suo potere tornare ad aver fede nella vita.

3. *Ça leur apprendra à incendier*: così impareranno a incendiare.

ANALISI E COMMENTO

Vicende storiche e vicende romanzesche

Presentata con cruda oggettività e dovizia di particolari, la fucilazione rientra in uno degli episodi realmente accaduti durante l'occupazione francese della Russia.

Allo sguardo incredulo e supplicante dei condannati (*chiedevano invano aiuto e certamente non capivano e non credevano a ciò che stava per accadere*, rr. 43-44) si accostano le facce pallide e spaventate dei francesi; gli esecutori obbediscono agli ordini militari ma provano spavento, orrore, senso di colpa per aver ucciso altri esseri umani (*Un giovane soldato, dal viso pallido come quello d'un morto, col casco calato indietro e col fucile abbassato, rimaneva ancora lì ritto, di fronte alla fossa, sul posto stesso dal quale aveva sparato. Barcollava come un ubriaco, facendo qualche passo ora indietro, ora avanti, per riequilibrare il suo corpo che mal si reggeva*, rr. 103-107).

La scena esprime il messaggio dell'autore sulle regole assurde della società che stravolgono la natura dell'uomo, originariamente buona.

Narratore e punto di vista

La scena è narrata attraverso il punto di vista di Pierre e in essa il narratore[→] inquadra la crisi interiore del personaggio. Pierre, volendo condividere la sofferenza degli altri giustiziati, guarda dentro la fossa, dove ancora fremono gli ultimi sussulti dell'operaio fucilato: riflette sul significato dell'esistenza, ma constata con pessimismo l'impotenza dell'uomo di fronte al male, l'impossibilità di un «giusto ordine del mondo» e l'assenza di una Provvidenza divina che operi in esso.

Solo nella conclusione del romanzo il protagonista ritroverà il conforto della fede (*In lui, benché non se ne rendesse conto, era venuta meno la fede nell'ordine universale, nell'umanità, nella sua anima e in Dio*, rr. 131-133).

LAVORIAMO SUL TESTO

1. Il contesto storico. I romanzi di Tolstoj fondono le vicende individuali con gli avvenimenti politici e sociali di un'epoca? In questo brano in quale periodo storico e in quali luoghi è ambientata la vicenda?

2. I personaggi. Quali personaggi agiscono nel brano? E quali sono i loro stati d'animo?

3. La riflessione di Pierre. A quale conclusione giunge Pierre?

4. La posizione del narratore. Per quale motivo il narratore onnisciente narra la vicenda attraverso il punto di vista di Pierre?